

e i perturbamenti che promuove intorno, per le catastrofi cui va incontro, per l'intima e irriducibile contraddizione col principio vitale della conservazione — conservazione della personalità individuale e della personalità collettiva, Stato, paese, nazione — e per l'ansia del dissolvimento che l'agita, oltre che per l'incapacità di comprendere il male e realizzare il danno che propaga vicino e lontano. Follia è: anche per l'incoerenza e la svalutazione che rappresenta delle idee e dell'azione dei personaggi che possiede col loro più recente e più degno passato. Occorre dunque spiegarne le origini e scoprirne il germe?

O mi sbaglio, o il guasto mais che la produsse è la sconfitta di Caporetto.

Ebbero anch'essi, i nostri alleati — allo *Chemin des Dames* i francesi, e sulla Somme gli inglesi — giornate eguali e forse più tristi di quella nostra dell'ottobre 1917. Ma essi non fecero attorno al disastro il chiasso che facemmo noi, e non seppellirono sotto il disastro tutto lo sforzo eroico dei loro eserciti nel lungo travaglio della guerra: strette le fila, dichiarate e colpite le responsabilità, riformati i comandi, essi continuarono a stare in guerra, all'interno e in campo, senza dare al rovescio patito altra importanza che quella di un episodio da segnare *nigro lapillo* e dal quale trarre i più utili ammaestramenti per l'avvenire. Noi, invece, perdemmo fiducia e, peggio, perdettero fiducia quelli fra gli uomini politici e i pubblicitisti che, più esposti nella lotta, sentivano più roventi i giudizi dei loro avversari ritorcenti contro le non avverate previsioni della vittoria le sofferte ingiurie e le accuse della prima ora. Che fare? Mentre i fuochi sudavano a preparare nuove artiglierie e il generale Diaz a preparare i nuovi animi per le rivincite del Piave e le glorie definitive di Vittorio Veneto — essi si misero a fare diplomazia, nell'intento di battere almeno l'Austria in campo chiuso, se mai gli eserciti non fossero più riusciti a batterla in